

Il presidente di Confindustria: preoccupati per il destino di Taranto e il salario minimo

Allarme di Boccia su Ilva e appalti “Così il governo blocca le imprese”

REPORTAGE

PAOLO BARONI
INVIATO A TARANTO

Se «mettiamo in discussione gli accordi, come nel caso dell'Ilva; se interveniamo sulle tariffe autostradali compromettendo i nuovi investimenti; se parliamo di salario minimo, che avrebbe un costo di 9,5 miliardi senza prevedere di ridurre le tasse sulle imprese; se pensiamo di reintrodurre la scala mobile, senza preoccuparci di incentivare la produttività, o la flat tax magari facendola pagare alle imprese, il disegno mi pare chiaro: si vuole portare alla paralisi l'industria italiana. Io non so se il governo ha un disegno, ma a me questo disegno appare chiarissimo e non mi piace». Non usa giri di parole il presidente di Confindustria per dire alla politica di «darsi un limite» o altrimenti «avremo un problema». E ancora: «Spaventare gli investitori? Ottima idea, intanto che ci siamo

arrestiamoli». Vincenzo Boccia parla a Taranto all'interno dell'ex Ilva dove è in programma l'assemblea congiunta di **Federmeccanica** e Confindustria Taranto. A Roma la Camera con 288 sì ha appena votato la fiducia al Decreto crescita, che tra l'altro toglie lo scudo penale ad ArcelorMittal.

L'appello di Arcelor

Dopo due mesi di contatti infruttuosi col Mise a inizio settimana la nuova proprietà ha lanciato l'ultimatum: senza scudo penale sui reati ambientali non saremo in grado di gestire più il sito. Inutile parlare con Di Maio, che a Taranto non si presenta nemmeno (come il sindaco Melucci che dà buca all'ultimo), inutile parlare con Salvini, che pure ieri ha detto di voler «agevolare gli investimenti». Lo scudo è saltato e teoricamente da settembre l'attività ArcelorMittal è a rischio. La nuova proprietà le ha provate tutte per far comprendere le proprie ragioni ed in extremis è riuscita ad ottenere solo un

ordine del giorno proposto dalla Lega che impegna il governo ad evitare nuovi danni. Ma è evidente che a questo punto c'è il rischio di far chiudere di nuovo Taranto e a ruota Genova e Novi Ligure.

«Vogliamo produrre acciaio in Italia, con aziende italiane, con lavoratori italiani e per questo ci servono certezze e lo sforzo di tutti – ha spiegato nel suo saluto il padrone di casa, l'ad di ArcelorMittal Italia Matthieu Jehl -. Non è una questione di immunità, noi tutti qui siamo responsabili delle nostre azioni. Si tratta delle tutele legali necessarie a permetterci di realizzare il piano ambientale». Un piano, ha poi aggiunto, che «richiede tempo» e che comporta 2,4 miliardi di investimenti mettendo in campo ben 69 progetti, con «l'obiettivo di fare di Taranto il migliore e più sostenibile stabilimento d'Europa. Siamo impegnati a migliorare le prestazioni ambientali – ha puntualizzato Jehl -, ma non possiamo essere ritenuti potenzialmente re-

sponsabili per problemi che non abbiamo causato noi».

Imprese schierate

Il mondo delle imprese è dalla sua parte. Spiega il presidente di **Federmeccanica**, **Alberto Dal Poz**: «Cambiare le regole del gioco significa andare contro i reali interessi del Paese. Occorre creare fiducia, ma non è con un voto di fiducia che lo si fa». Per **Federmeccanica** «Taranto non è un “problema” ma una delle “frontiere” che il nostro Paese nel suo insieme deve riuscire a conquistare. Oggi siamo qui – in rappresentanza del maggiore settore industriale italiano – per affermare che Taranto, le sue imprese, i suoi cittadini e il suo acciaio non sono soli e che il loro impegno è anche il nostro impegno: ottenere un'eccellente produzione di acciaio in un contesto di elevata qualità di vita e lavoro». Il presidente di Confindustria Taranto, Vincenzo Cesareo, a sua volta, è pronto ad alzare le barricate: «Saremo le prime sentinelle, perché da tarantini non vogliamo vedere questa fabbrica chiusa». —

© RY NENI & FINI DIRITTI RISERVATI





ANSA

Lo stabilimento dell'Ilva rilevato da ArcelorMittal a Taranto